

NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SGRADEVOLI RIVELAZIONI DEL « POPOLO » E REPLICA DI VILLABRUNA

I d.c. e i liberali si rinfacciano il siluramento di Meuccio Ruini

Una scandalosa ammissione sulle fonti di finanziamento della "Gazzetta del Popolo"

Ieri mattina il giornale d.c. il Popolo, rispondendo alla Gazzetta di Torino, riapriva la «piaga Ruini», pubblicando un velenoso articolo contro i liberali, rei di aver sabotato la candidatura di Ruini a Roma, avendo rifiutato di far presentare Ruini da solo, senza contrapposizioni, altri candidati della collazione. Mandando scusa per lo sconosciuto trattamento inflitto all'«Uomo» per definizione, altri detto «il Salvatore della Patria», (utilizzato però e gettato via come un limone spremuto) il Popolo rivela altresì che Ruini non avrebbe accettato le condizioni d'urto fattegli dalla Dc e che quindi, il suo ritiro, va attribuito soltanto alla fuciliera dei liberali e alla stizza del vecchio Pleosio retroscena, come si vede, narrato senza che il partito del Popolo il giorno non ha avuto, in questo caso, neppure il pudore di lavare, come si dice, «i panni sporchi in famiglia», mettendo invece tutto in piazza. Infatti tra le cose messe in piazza dal Popolo c'è anche un'altra cosa, faccenda il Caputo (il direttore della Gazzetta) — dice il Popolo — malgrado diriga un giornale liberale che costa caro al contribuente italiano, non dispone di servizi esatti ecc.

L'ammissione, come si vede, è grave e scandalosa. Tanto più che è vera: proprietaria della Gazzetta infatti è la SIP (Società Idroelettrica Piemontese) la quale a sua volta è padrona anche della RAI. La metà delle azioni della SIP è di proprietà dello Stato (IRI), il quale così viene a pagare (con i soldi dei contribuenti) la propaganda clericale così lodevolmente svolta tanto dalla Gazzetta quanto dalla RAI. Particolare edificante: presidente della SIP è il democristiano senatore Bertone. Questo spiega la ragione dell'acidità del Popolo contro il direttore della Gazzetta, Caputo, il quale, ritenuto giustamente dal giornale clericale uno stipendiato del governo (e quindi un «miserabile») ha osato criticare l'indecente svolgimento della faccenda Ruini, sostenendo la fuciliera dei liberali contro la fuciliera della Dc. Piccolezze, miserie del grande mondo affaristico-politico-governativo si dirà. E' vero: ma come si vede, sono «miserie» particolarmente istruttive per capire alcune cose: prima di che pasta è fatta l'«indipendenza» di certi giornali «liberali», i quali si viene poi a sapere che sono pagati direttamente dal governo (con i soldi dei contribuenti). Secondo, per capire il perché la Dc così ostinatamente ha rigettato la proposta del Pci di pubblicare i bilanci delle spese elettorali di tutti i partiti.

La verità sulla morte del compagno Picelli

Recentemente, sono state pubblicate da alcuni giornali notizie grottescamente false circa la morte in Spagna del compagno Guido Picelli. A questo proposito l'Ufficio stampa del Partito comunista italiano ci comunica la copia di una comunicazione riservata della polizia fascista, estratta dagli atti relativi alla vita e attività illegale dei dirigenti comunisti. Ecco il testo della comunicazione:

«RISERVATA»

MINISTERO DELL'INTERNO
Divisione Generale della P.S.
Divisione A. G. e R. - Sec. I
Cas. Pol. Centr.

N. 1205/85410

Roma il 19 gennaio 1937-XV
A S. E.
IL PREFETTO DI PARMA
e per conoscenza
A S. E.
IL PREFETTO DI BOLOGNA

OGGETTO: PICELLI Guido
fu Leonardo - comunista.
Il Ministero della Guerra

S.I.M., con nota dell'8 corr., n. 37282, ha segnalato quanto appreso:

«Per notizia, qualora possa interessare, comunicasi che, da fonte sicura, risulta che un certo NICOLETTI ha fatto telegrafato, da Madrid, a ER-COLI - Comintern - Mosca, che in un recente combattimento sostenuto dal Battaglione «Garibaldi» sul fronte di Guadalajara è caduto il «compagno» Guido PICELLI, comandante aggiunto di quel battaglione, «esempio di grande valore militare rivoluzionario».

Tanto per opportuna notizia, in relazione a precedente corrispondenza.

«L'ORDINE DEL MINISTRO»

Il Nicoletti della comunicazione è il compagno Di Vittorio, che era commissario politico della unità dove il Picelli era comandante. Il telegramma di Di Vittorio, intercettato dal S.I.M. e da questo trasmesso alla polizia fascista, era diretto a Ercoli, cioè a Togliatti, allora e sino al luglio 1937 residente a Mosca. Crollano così le grottesche favole messe in giro a questo proposito da un propagandista anticomunista reclutato dall'Azione cattolica, detto El Campesino. Ci piace ricordare che, essendo stato il ministro Pacciardi volgarmente attaccato dai fascisti, nello stesso stile usato dal cosiddetto Campesino, per la sua azione in Spagna, il compagno Longo depose davanti al Tribunale per distruggere le calunnie. Attendiamo che il ministro Pacciardi, sul giornale del suo partito, adempia allo stesso dovere nel confronto delle favole menzognere messe in giro ora contro Longo e contro Togliatti.

«OGGETTO: PICELLI Guido fu Leonardo - comunista. Il Ministero della Guerra»

LO SCANDALO FINANZIARIO DEL MILIARDO A GENOVA

La dama del crack fungeva da paravento ai grossi forchettoni che restano nell'ombra

Una visita della signora Roisecco alla redazione dell'Unità - False le asserite anomalie psichiche della nobildonna - Chi sono i profittatori?

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 23 - La signora Ebe Gippoli Roisecco, protagonista dello scandalo del miliardo, che come da noi si sa, si sostiene e come gli elementi fin qui emersi sono confermate — sono imputate direttamente o indirettamente alle personalità del mondo politico clericale, si è presentata alla nostra redazione. La signora Roisecco, indossava un elegante soprabito color cammello e portava lunghi guanti di antilope gialli. Una delle giovani figlie l'accompagnava.

Sebbene apparisse emozionata e come stanca, i suoi modi, la fermezza dello sguardo, l'intelligenza con la quale essa ha eluso alcune nostre domande, hanno ulteriormente confermato che la notizia circa gravi squilibri psichici dei quali la signora Roisecco sarebbe affetta, è stata diffusa da fonte interessata a che non si faccia luce sullo scandalo.

La «signora del crack» non è

venuta per fare rivelazioni, ma per chiederci di sospendere — almeno per alcuni giorni — la pubblicazione di ogni notizia sullo scandalo e sul retroscena. Questa richiesta è stata espressa nella forma di una accurata ed insistente preghiera che, ovviamente, non abbiamo potuto esaudire pur essendo sensibile alla situazione, senza dubbio drammatica, nella quale la signora Ebe Roisecco si trova in questi giorni (si è parlato in queste settimane di un miliardo e mezzo-due miliardi) reattivamente al «crack» di cui ha dato notizia la stampa. I suoi debiti reali non supererebbero quanto la signora Roisecco ha dichiarato, i 250-300 milioni. Però già nel primo supplemento di «La Compera di San Giorgio», bollettino della Camera di Commercio di Genova, tra gli assegni a vuoto segnalati, quattro ne vengono menzionati che portano la firma della «signora del crack».

Tra questi 4 assegni ci sono quelli per un ammontare di 150 milioni inviati, per l'incas-

so, all'agenzia n. 2 della Banca Commerciale Italiana a Genova dall'Hotel Plaza di Milano, circa 20 giorni or sono. In totale gli assegni quattro assegni ammontano a 22, 22, 22 e 465.000 lire. Siamo inoltre informati che, tra qualche tempo, scadranno alcune cambiali (firmate, a quanto pare, anche dal marito della «signora del crack», Stefano Roisecco) per un ammontare di oltre 40 milioni di lire.

La valanga, così, si ingrossa e pare si avvicini il giorno in cui i proleisti saranno per toccare il fondo. Frattanto viva l'attesa dei creditori per la riunione che si terrà tra i legali delle rispettive parti. Da più parti si sostiene che la spada di Damocle dei creditori che pendeva sulla testa della signora del crack, sarà fatta cadere e che si avrà così una denuncia alla Magistratura.

La più decisa a compiere il passo per portare tutta la vicenda — che vengono definiti inconcludenti e che tendono solo al fine di guadagnare tem-

po — al terreno giudiziario sono, a quanto risulta, quei creditori che erano entrati in creazioni di affari con la signora Roisecco su strada sgombra da equivochi e che si trovano ad essere possessori di titoli per decine e decine di milioni che non possono riscuotere.

Più esitanti sarebbero invece, i creditori del secondo tipo, quelli che fornivano finanziamenti e ricevevano in cambio assegni e profitti a breve scadenza, comprendenti oltre alla cifra prestata, anche il calcolo del profitto.

Sono le operazioni compiute sulla base di questi finanziamenti a così alto profitto, quelli che ancora rimangono nell'ombra, ed è a proposito di questa operazione che si fa diretto riferimento alla presenza di alcuni tradizionali «forchettoni» clericali.

Alla luce degli elementi fin qui emersi, si pone questa domanda: era la signora Ebe Roisecco a compiere le operazioni che davano così copiosi profitti? Vi era un'organizzazione alle sue spalle? Le conoscenze che la signora Roisecco vantava e che erano elementi determinanti nel fido e nel credito che essa godeva presso finanziatori e commercianti, sono intervenute negli affari? A queste domande, ripetiamo, bisogna dare una risposta. Una risposta che potrebbe dimostrare che davano così copiosi profitti, in definitiva, altro non resti che la testa di turco di molto più qualificati ed ingordi forchettoni di questo regime.

ADRIANO ALDOMORESCHI

Le manifestazioni di ieri

(Continuazione dalla 1. pagina)

arma della loro prossima battaglia, votando senza esitazione per la libertà, per la pace, per il progresso».

A Firenze, nel Cortile degli Uffizi, interamente gremito da una grande folla che straripava sino in piazza della Signoria, il senatore Pietro Secchia, Commissario Generale delle Brigate Garibaldi e vice segretario del Pci, ha celebrato, con un importante discorso, l'ottavo anniversario della gloriosa insurrezione nazionale.

Tre elementi fondamentali ha sottolineato il vice segretario del Partito comunista, «l'inflessibile combattività degli uomini e dei partiti che furono animatori e guida dell'insurrezione nazionale; la smania antidemocratica delle forze clericali scese in aperto conflitto contro la Resistenza e la Costituzione; la costituzione di pace e di concordia nazionale che il successo dei partiti fedeli agli ideali della Resistenza può assicurare al nostro Paese».

Iniziando il discorso, Secchia ha sottolineato in prima luogo la fazione del governo, costretto ad autorizzare i comizi celebrativi del 25 aprile solo perché è aperta la campagna elettorale e la

legge vieta proibizioni in questo periodo.

E' questo un comizio elettorale? — si è chiesto l'oratore — o è solo una manifestazione celebrativa? E' l'uno o l'altro? E' una grande manifestazione elettorale di tutti i partigiani, di tutti coloro che hanno lottato per riscattare la patria, per riconquistare le perdute libertà. Il programma elettorale di questi uomini e di queste forze è ancora quello del 25 aprile del 1945, scritto e sigillato col sangue dei figli migliori d'Italia, consacrato nella Costituzione repubblicana.

Affrontando la seconda parte del suo discorso, Secchia ha bollato l'odio clericale contro la Resistenza che dal 1948 ad oggi è esploso in forme sempre più scandalose. Come potevano sentire indignazione e rivolta morale contro il fascismo — ha detto Secchia — coloro che già nel 1923 furono i complici della legge elettorale Acerbo, approvata con il voto di una parte e l'astensione di un'altra parte dei deputati democristiani? Proseguendo nella sua requisitoria il compagno Secchia ha rammentato i cento esempi di collusione tra i clericali e il fascismo: i deputati democristiani che fecero parte dei ministeri Mussolini; la tiepida attesa dei clericali, ammidati negli uffici vaticani, che la bufera passasse; l'attentismo dei clericali, nel divampare della lotta partigiana, allorché essi raccomandavano di non disturbare i nazisti, ma di aspettare che arrivassero gli anglo-americani. Hanno sempre atteso lo straniero — ha esclamato con sdegno l'oratore — hanno sempre rivolto la speranza nello straniero!

«Ode antidemocratica»

Secchia ha quindi proseguito affermando che non altro ci si poteva attendere da queste forze che hanno avuto paura della Resistenza e hanno paura della democrazia. Oggi i grandi responsabili del fascismo sono in libertà, nessun ex-ministro fascista è in carcere, molti alti esponenti del defunto regime osano presentarsi alle elezioni, come Lessona, Ezio Maria Gray ed altri, mentre le carceri si popolano di partigiani.

«Nel siluramento questo odio antidemocratico ha esclamato Secchia — Esso ha sug-

gerito anche il capzioso espediente di escludere dalle ammissioni i partigiani. Riformiamo che questa vergogna può essere cancellata da una vasta amnistia generale, che rappresenta un atto importante di libertà e di giustizia, per i quali hanno lottato gli eroi della guerra di liberazione nazionale».

«Appello all'unità»

Noi appoggiamo l'iniziativa del Comitato di solidarietà democratica — ha detto l'oratore — perché la riteniamo non solo un atto di riparazione verso le migliaia di partigiani perseguitati, incarcerati, ma anche un atto di pacificazione, rivolto a rafforzare la Repubblica, le istituzioni democratiche e la libertà.

Secchia ha quindi affrontato l'ultima parte del suo discorso rivolgendosi a tutti i combattenti, i partigiani, i reduci, un appello all'unità. E' stata forse combattuta invano, questa nostra aspra e lunga battaglia? — si è chiesto l'oratore — e ha così proseguito: Hanno voluto rubarci la nostra vittoria hanno voluto rubarcela vendendo il nostro Paese agli americani, allo straniero, come ieri. Ma la nostra vittoria non è stata cancellata, anche se chi ieri ebbe paura rialza la testa e osa pronunciare minacce, osa alimentare la persecuzione antipartigiana. Noi chiamiamo tutti gli ex combattenti e gli ex partigiani a rafforzare la loro unione, come nei giorni gloriosi della liberazione, contro le forze asservite allo straniero, pronte ad obbedire allo straniero sino alla guerra. Rimaniamo uniti per vincere questa battaglia elettorale che può essere decisiva per la pace e la libertà, rafforziamo la nostra unità perché il nostro Paese abbia un avvenire di pace e la Costituzione repubblicana diventi veramente la carta fondamentale del nostro Paese.

«Una lunga ovazione ha accolto la fine del discorso men-

te si levavano le alte e sventolate le gloriose bandiere della Resistenza».

Radio Mosca in lingua italiana

Ora italiana	Lunghezza d'onda
7,00 - 7,15	25-30-21
12,30-13,00	25-31
16,25-17,00	41-49-50 (teatro);
18,30-19,00	41-50
19,30-20,00	41-50-240-243-300
20,30-21,00	41-50-256
21,30-22,00	41-50-240-243-321
22,30-23,00	41-50-240-243
23,00-24,00 (*)	41-48-49-1068

(*) Lunedì, giovedì e sabato.

Mal di testa?
un Kalmine!

sta passando...

è passato!

Contro mal di testa, mal di denti, nevralgie, dolori reumatici.

KALMINE
rapido sollievo!

Proprietari e fabbricanti esclusivi: ACHILLE BRASCHI & C. MILANO
tel. 02 612-48 e 6280

ALGIDA
preparata
cremino

la bustina
paragocce
brevettata

- 1° Avvolgere il lembo inferiore intorno alla stecchetta.
- 2° Strappare le linguette perforate al centro della bustina.
- 3° Sfilare la parte superiore della bustina.

ALGIDA
di gelata fusa

Dall'11 al 25 maggio sciopero dei facchini

Si è riunito a Bologna il Comitato centrale del sindacato nazionale facchini per discutere e puntualizzare ulteriormente le posizioni del sindacato nei confronti del governo nazionale in merito alle agitazioni in corso tra i lavoratori della categoria, nonché per definire la posizione del sindacato di fronte alle prossime elezioni politiche del 7 giugno.

Il Comitato centrale ha deciso di convocare il Congresso nazionale del 18 aprile e ha invitato tutti i facchini ed i loro familiari a votare per i partiti e i raggruppamenti democratici che hanno appoggiato le loro rivendicazioni e quelle del popolo lavoratore per il rispetto e l'applicazione della Costituzione Repubblicana.

Le modalità dello sciopero sono state trasmesse tempestivamente alle organizzazioni provinciali.

Per quanto si riferisce alla posizione del sindacato nazionale facchini in merito alle elezioni politiche del 7 giugno, il Comitato centrale ha fatto sue le deliberazioni adottate dal Comitato direttivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro del 18 aprile e ha invitato tutti i facchini ed i loro familiari a votare per i partiti e i raggruppamenti democratici che hanno appoggiato le loro rivendicazioni e quelle del popolo lavoratore per il rispetto e l'applicazione della Costituzione Repubblicana.